

Condizionavano anche le partite di calcio

CATANZARO - Era da un bel po' di tempo, che sulle cosche del Soveratese non si abbatteva un colpo così pesante ma la batosta inferta ieri dai carabinieri resterà nella storia. Due le operazioni antimafia sono state portate a termine dai carabinieri del comando provinciale di Catanzaro e del Ros di Roma e del capoluogo calabrese, su disposizione delle Direzioni distrettuali antimafia di Catanzaro e della Capitale. La maxi operazione è il culmine di tre anni di indagini mirate a ricostruire il quadro della criminalità organizzata nel basso Jonio. Le ordinanze di custodia cautelare emesse dal giudice distrettuale per le indagini preliminari di Catanzaro Antonio Baudi, su richiesta del Pubblico ministero Gerardo Dominijanni, riguardano i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, danneggiamento, estorsione, rapine, traffico internazionale di armi, produzione, traffico, spaccio di sostanze stupefacenti, violazioni in materia di aggiudicazione ed esecuzione degli appalti pubblici. Ciascun indagato ha una posizione processuale diversa. Al vertice dell'organizzazione - hanno evidenziato i carabinieri - ci sono Vincenzo Gallace e Carmelo Novella attualmente ricercato.

Innumerevoli i campi di interesse del "locale" del basso Jonio soveratese, in particolare a Guardavalle, Badolato e S. Caterina dello Jonio. Al vertice le famiglie Gallace e Novella, con ramificazioni nel Lazio (comuni di Anzio e Nettuno) e Lombardia (comuni di Rho e Legnano). Sarebbero emersi rapporti di alleanza con cosche delle zone di Monasterace, Stilo e Serra San Bruno. I reati sarebbero stati commessi tra il 1998 e il 2004. L'inchiesta - secondo quanto riferito dai carabinieri - avrebbe evidenziato anche l'infiltrazione delle cosche nei comuni di Guardavalle, sciolto da alcuni mesi e Santa Caterina dello Jonio nei confronti del quale la commissione d'accesso nominata dal prefetto di Catanzaro si è espressa nel senso dello scioglimento per cui si attende il responso definitivo.

Diversi esponenti del clancappeggiato dalle famiglie Gallace e Novella, con base a Guardavalle, comunicavano tra di loro e con le vittime delle estorsioni, con telefonini "anonimi". Uno degli arrestati, Vittorio Pultrone, di 46 anni, di Guardavalle, titolare di negozi di telefonia, nel suo paese ed a Soverato, avrebbe fornito telefonini con schede non intestate. I numeri in pratica non risultavano intestati e quindi era impossibile ricondurli a qualcuno, difficile quindi risalire a chi parlava durante le intercettazioni.

L'operazione è stata illustrata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa al comando carabinieri, di Catanzaro, tenuta dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Gerardo Dominijanni, dal colonnello Raffaele Fedocci, dal colonnello della sezione anticrimine del Ros di Catanzaro Giampiero Nuzzi, dal maggiore Luciano Calabro, dal capitano della compagnia di Soverato Paolo Tocci, ed altri alti ufficiali.

Nel corso dell'inchiesta sono state sequestrate armi da guerra, con silenziatore, che l'organizzazione acquistava in Svizzera. La droga, soprattutto cocaina ed hashish, veniva invece importata direttamente dalla Siria e dalla Turchia.

Il clan era specializzato nelle estorsioni agli imprenditori del basso Jonio catanzarese e di alcuni centri del reggino, nelle rapine agli anziani, molte neanche denunciate dalle vittime per paura. Il procuratore della Repubblica Mariano Lombardi per fare un esempio della presenza criminale ha segnalato che perfino i campionati dilettantistici di calcio erano controllati dalla cosca Gallace-Novella. Insomma, un controllo del territorio capillare.

Ad alcuni arrestati viene anche contestato l'incendio dell'auto di un carabiniere in servizio alla compagnia di Soverato, un modo per punirlo per la sua solerte attività investigativa. L'incendio dell'auto del militare dell'Arma si propagò anche su altri mezzi. Sono 278 i fatti delittuosi, tra estorsioni, danneggiamenti, rapine ed altri reati, contestati alle persone arrestate. Alcuni sono stati colpiti dalle ordinanze di custodia cautelare emesse sia dai giudici di Catanzaro che di Roma. Le zone di Anzio e Nettuno venivano utilizzate dai latitanti calabresi per sfuggire alle ricerche delle forze dell'ordine.

Secondo la Dda e i Ros, la filiazione della 'ndrangheta nel Lazio seppur consolidata, era in una fase di ulteriore radicamento nel territorio e la sua ambizione era quella di infiltrarsi negli enti pubblici per controllare il redditizio settore degli appalti. Per il Pm della Procura di Roma, Francesco Polino, il gruppo che operava sul litorale laziale «cercava di non farsi notare, evitando ad esempio di compiere estorsioni, trafficando invece in sostanze stupefacenti, oppure, compiendo truffe alle assicurazioni». IL responsabile della Dda di Roma, Italo Ormanni, ha precisato che le indagini vennero avviate alla fine degli anni '90 e successivamente interrotte per problemi di competenza territoriale, supponendo che l'attività della 'ndrangheta nel Lazio, non fosse altro che un insieme di singoli episodi direttamente coordinati dalla Calabria. Quando è stato accertato che “il gruppo laziale sebbene affiliato, era autonomo dalla associazione criminale calabrese, le indagini sono riprese e l'impianto investigativo costruito e attualizzato”. Per quanto riguarda la droga, il gruppo trafficava quasi esclusivamente cocaina ed aveva rapporti con i più noti cartelli sudamericani, importava anche da Turchia, Svizzera, Olanda e Germania

Luigi Stanizzi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE EMSSINESE ANTIUSURA ONLUS